



L'informativa relativa ai rischi climatici

**Opportunità e rischi per le aziende
italiane**

Dicembre 2019



Nuove norme e linee guida richiedono alle aziende di essere sempre più trasparenti nella gestione dei rischi e delle opportunità legati ai cambiamenti climatici.

Questa analisi offre una panoramica di come le aziende italiane hanno iniziato ad affrontare questi temi e quali sono i principali rischi ed opportunità identificati.

1 Introduzione

L'attenzione verso gli effetti e le conseguenze dei cambiamenti climatici è in costante aumento a tutti i livelli della società, così come è crescente il numero di eventi meteorologici estremi e di danni causati dal riscaldamento medio della temperatura globale.

Identificare, valutare e gestire i rischi e le opportunità legati ai cambiamenti climatici è diventato essenziale per assicurare la creazione di valore nel lungo periodo, al punto che le istituzioni e il mondo delle imprese hanno accelerato notevolmente gli sforzi normativi e le azioni per prevenire e gestirne gli effetti. Il 2015 è stato l'anno di svolta per la lotta ai cambiamenti climatici grazie all'adozione dell'**Accordo di Parigi** e l'avvio di iniziative quali la **Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD)** per l'identificazione dei rischi e delle opportunità relativi a tali cambiamenti sul sistema economico-finanziario. L'entità di tali rischi è riconosciuta da diversi attori: **nel 2020 otto dei dieci principali rischi identificati per impatto o probabilità dal World Economic Forum nel Global Risk Report sono riconducibili a fenomeni ambientali e i rischi ambientali e climatici sono stati identificati al primo posto come minacce alla crescita** dagli Amministratori Delegati intervistati da KPMG nello studio 'Global CEO Outlook 2019'. La piena consapevolezza sulla rilevanza dei cambiamenti climatici emerge inoltre dall'annuale **lettera agli azionisti di Larry Fink, CEO della società di asset management BlackRock**. Con un'importante presa di posizione, BlackRock ha annunciato che richiederà alle società in cui investe di evidenziare i rischi legati al clima in linea con i requisiti della TCFD e che voterà contro gli amministratori delle società che non pubblicano un'adeguata disclosure di sostenibilità e che non gestiscono e supervisionano correttamente i rischi climatici.



Global CEO Outlook 2019

Il *Global CEO Outlook* è una ricerca condotta da KPMG su 1.300 amministratori delegati di 11 tra le principali economie a livello globale. Secondo tale report i CEO sono ad un bivio: o cambiano il modello di business oppure le loro aziende rischiano di sparire dal mercato. Occorre quindi reinventare i modelli operativi e modificare il modo in cui l'azienda crea valore.

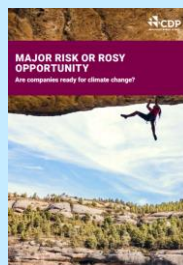
La presente analisi si basa su un campione di 205 aziende italiane che rendicontano le informazioni di carattere non finanziario e approfondisce la gestione dei rischi climatici, con un focus particolare sulle aziende che hanno accolto le raccomandazioni della TCFD e hanno iniziato a rendicontare tali rischi nella propria documentazione assembleare o in report separati.

Figura 1 – Iniziative internazionali legate ai rischi climatici



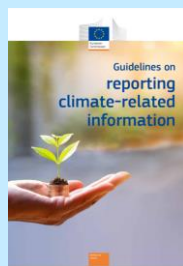
Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD)

La *Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD)*, istituita nel 2015 dal *Financial Stability Board (FSB)*, ha elaborato una serie di raccomandazioni sulla rendicontazione dei rischi legati al cambiamento climatico per migliorare la trasparenza e la resilienza dei mercati



CDP

Il CDP è un'organizzazione no-profit indipendente nata per misurare, gestire e condividere informazioni a livello globale riguardanti l'impatto ambientale di imprese, Paesi, città e regioni per supportare gli investitori e accelerare le azioni di mitigazione. Attualmente detiene il più grande database di informazioni sui rischi connessi al cambiamento climatico.



Linee guida della Commissione Europea (CE)

La *Commissione Europea* ha sviluppato delle linee guida per le aziende sulla comunicazione agli investitori delle informazioni sul cambiamento climatico a supporto della *Direttiva sulla rendicontazione non-finanziaria*. Queste linee guida si inseriscono nel *Piano d'Azione per la Finanza Sostenibile dell'UE* e hanno l'obiettivo di migliorare la rendicontazione delle aziende su questi temi.

Anche in Italia le normative sul tema sono in aumento: nel 2016 è entrato in vigore il Decreto legislativo n.254 sul reporting non finanziario, recentemente rafforzato per gli aspetti legati ai rischi climatici dalle linee guida della Commissione Europea (CE) pubblicate nel 2019. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha avviato, in collaborazione con l'UNEP FI, il Dialogo Nazionale sulla Finanza Sostenibile e in seguito ha istituito l'Osservatorio Italiano per la Finanza Sostenibile per analizzare gli effetti delle iniziative internazionali sugli attori dei mercati finanziari nazionali.

Box 1 – Le nuove Linee guida della CE per la comunicazione di informazioni relative al clima

L'Unione europea, all'interno della propria strategia di lotta ai cambiamenti climatici, ha pubblicato una Roadmap per raggiungere la **neutralità climatica entro il 2050**, che si aggiunge agli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti entro il 2030. Il raggiungimento di questo ambizioso obiettivo necessita la **mobilitazione di capitali privati**, oltre a quelli pubblici, per raggiungere il livello di investimenti necessari per l'innovazione e la **transizione ad un'economia low-carbon**.

In questo contesto si inseriscono le **nuove linee guida della CE**, le quali richiedono maggiore trasparenza da parte delle aziende sulla gestione dei rischi e delle opportunità legate al clima e agli impatti sulle aziende e sulle loro attività. Questa informativa faciliterà il settore finanziario nell'orientamento di capitali verso iniziative di sostenibilità e, allo stesso tempo, **condurrà le aziende a prepararsi alla transizione e agli impatti presenti e futuri relativi al clima**.

Gli orientamenti della CE sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario vogliono, quindi, **rafforzare l'informativa relativa al cambiamento climatico** prendendo spunto da framework esistenti, come la TCFD, il questionario CDP per la lotta ai cambiamenti climatici e il lavoro del Technical Expert Group (TEG), ovvero il gruppo di 35 esperti in materia di finanza sostenibile costituito dalla Commissione Europea.

Figura 2 – Corrispondenza tra le nuove linee guida CE, le raccomandazioni della TCFD e le richieste del CDP

Linee guida CE per la rendicontazione non finanziaria

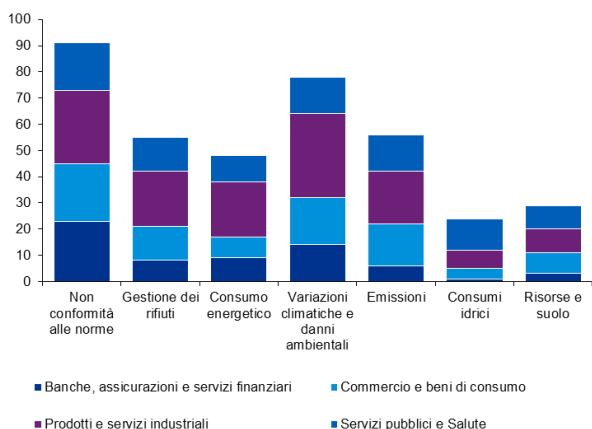
		Business model	Politiche e due diligence	Risultati	Gestione dei rischi	KPI	
TCFD recommended disclosures	Governance	a. Supervisione del Board	● CDP C1.2				
		b. Ruolo del management	● CDP C1.2				
	Strategia	a. Rischi e opportunità				● CDP C2.2c C2.1	
		b. Impatti di rischi e opportunità	● CDP C2.5				
		c. Resilienza della strategia organizzativa	●				
	Gestione dei rischi	a. Processi per identificazione e valutazione				●	
		b. Processi di gestione				●	
		c. Integrazione nella gestione dei rischi				● CDP C2.6 C3.1	
	Metriche e target	a. Metriche per la valutazione					● CDP C9
		b. Emissioni di GHG			●		
		c. Obiettivi			● CDP C4.2		

2 I rischi climatici per le aziende italiane

Nell'analisi svolta da KPMG nel 2018⁽¹⁾, che analizzava le informative non finanziarie delle aziende italiane secondo il D.Lgs. 254/2016, l'ambiente era emerso tra i temi più trattati dalle aziende in termini di politiche e materialità nel primo anno di applicazione del Decreto. In particolare, il 58% del campione identificava il contrasto ai cambiamenti climatici come tema materiale e il 90% aveva selezionato almeno un indicatore di performance relativo alle emissioni (afferenti al set di GRI Standard 305 - 'Emissioni'). La stessa attenzione ai temi ambientali si riscontrava nell'identificazione dei rischi, infatti, il 93% delle aziende analizzate aveva identificato rischi inerenti agli impatti ambientali, attuali o potenziali.

Il trend di attenzione ai temi legati all'ambiente è confermato anche dalle analisi svolte nel 2019⁽²⁾ sul secondo anno di applicazione del D.Lgs. 254/2016. In particolare, il tema delle **emissioni e dei cambiamenti climatici** si conferma come ricorrente, con il **66% del campione che lo include tra i temi materiali**, seguito dalla **gestione dei consumi energetici (58% del campione)**. Questa attenzione agli impatti ambientali generati o subiti si riflette anche nell'identificazione e gestione dei rischi ambientali da parte delle aziende.

Figura 3 – Rischi ambientali identificati dalle aziende all'interno delle Dichiarazioni di carattere non finanziario 2018 (DNF 2018)



Per effetto di normative sempre più stringenti e di una crescente attenzione dei consumatori, **le aziende identificano il rischio di non conformità tra i rischi ambientali più ricorrenti, seguiti dai rischi legati alle variazioni climatiche e ai danni ambientali**. Mentre il rischio di non conformità viene affrontato in maniera trasversale, il rischio legato a variazioni climatiche e danni ambientali risulta particolarmente significativo per le aziende del settore di Prodotti e servizi industriali.

Figura 4 – Caratteristiche del campione analizzato

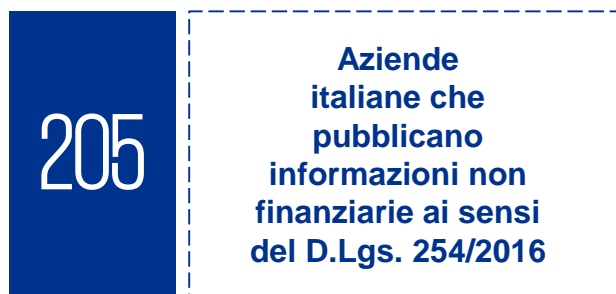
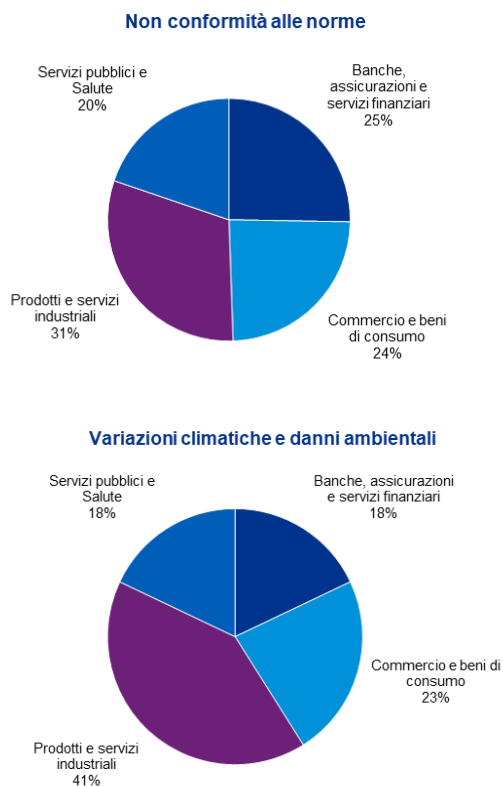


Figura 5 – Rischi ambientali identificati per settore (DNF 2018)



Tra le strategie più ricorrenti per la mitigazione dei rischi, sono presenti **azioni per la riduzione delle emissioni di carbonio**, grazie ad un ricorso maggiore ad energia proveniente da fonti rinnovabili o al raggiungimento di performance migliori dal punto di vista energetico.

(1) Analisi dalla prima Survey sull'applicazione del D.Lgs. 254/2016 svolta da KPMG in relazione alle Dichiarazioni di carattere non finanziario del 2017: <https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/it/pdf/2019/01/Survey-obbligo-rendicontazione-informativa-extra-finanziaria.pdf>.
 (2) Seconda edizione della survey sull'applicazione del D.Lgs. 254/2016 svolta da KPMG in relazione alle Dichiarazioni di carattere non finanziario del 2018: <https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/it/pdf/2020/01/2019-Survey-DNF.pdf>.

Figura 6 – Frequenza di rendicontazione dei KPI legati al climate change (DNF 2018)

Frequenza di disclosure (% di società che hanno rendicontato il KPI)							
Indicatore	305-1 Scope 1	305-2 Scope 2	305-3 Scope 3	305-4 GHG Intensity	305-5 Riduzione delle emissioni	305-6 ODS	305-7 NOx, SOx
N°	181	173	57	56	41	29	65
%	91%	87%	28%	27%	20%	14%	32%

305
Emissioni

Al fine di monitorare le proprie performance e i propri impatti, le aziende hanno aumentato, rispetto al 2017, la propria trasparenza in termini di emissioni. Sul campione di 205 aziende analizzate, il **91% rendiconta le proprie emissioni dirette (Scope 1) e l'87% rendiconta le proprie emissioni indirette da consumi energetici (Scope 2)**. Per quanto riguarda le altre emissioni indirette (Scope 3), la percentuale di aziende che rendiconta tale indicatore scende al 28%. Rispettivamente il 27% e il 20% delle aziende del campione rendicontano la propria **intensità energetica e i target di riduzione** delle emissioni, secondo quanto richiesto dai GRI Standards.

A marzo 2019, l'**Osservatorio Italiano per la Finanza sostenibile** ha svolto un'indagine per valutare il grado di maturità del settore finanziario italiano in relazione al rischio climatico⁽³⁾. Dall'indagine e dalle iniziative di settore, è emerso come ci sia un consenso da parte di tutte le aziende sull'**importanza e sull'opportunità di sviluppare una maggiore sensibilità sui rischi derivanti dai mutamenti climatici**. Tuttavia è ancora necessario **sviluppare strumenti analitici** che consentano una maggiore fruizione delle informazioni sugli impatti ambientali e su come essi abbiano un impatto sull'economia e sul settore finanziario in

particolare. È possibile prevedere che nei prossimi anni questo settore dovrà adeguarsi alle crescenti spinte normative per valutare sempre più a fondo gli impatti del climate change sui propri investimenti.

Sebbene, quindi, le aziende italiane abbiano iniziato a prendere coscienza e monitorino i propri impatti ambientali, vi è ancora un gap da colmare, ovvero la **gestione degli impatti indiretti e dei relativi rischi**, legati ad esempio alla propria catena di fornitura e alla catena del valore dell'azienda, a monte e a valle. Parlando di cambiamenti climatici e rischi futuri, sarà quindi essenziale che le aziende inizino a **valutare la propria sfera di impatto ambientale secondo una visione più estesa, che includa l'intera area di influenza delle proprie attività**.

Tale obiettivo potrà essere raggiunto monitorando maggiormente le emissioni indirette ed estendendo l'analisi dei rischi legati ai cambiamenti climatici nei diversi paesi e ambiti in cui l'azienda è coinvolta. A tal fine, le aziende possono far riferimento a linee guida e raccomandazioni internazionali, quali quelle messe a disposizione dalla Task Force on Climate-related Financial Disclosures o le linee guida della Commissione Europea.

Una maggiore conoscenza dei propri impatti e della propria esposizione a rischi e opportunità climatiche consentirà alle aziende di poter **valutare in modo sempre più accurato gli impatti attuali e potenziali** e, di conseguenza, di poter **sviluppare strategie di mitigazione e adattamento adeguate**

(3) Rapporto del Gruppo di lavoro 3 dell'Osservatorio italiano sulla finanza sostenibile: https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/rapporto_wg3_rischio_climatico_finanza_italia_marzo2019.pdf.

3 L'applicazione delle raccomandazioni della TCFD in Italia

L'iniziativa internazionale più rilevante in tema di rendicontazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici è la TCFD, nata sulla spinta del Financial Stability Board con lo scopo di facilitare la diffusione di informazioni sui rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici e quindi **favorire un'allocazione di risorse più efficiente e basata su informazioni complete per migliorare la resilienza del sistema finanziario**.

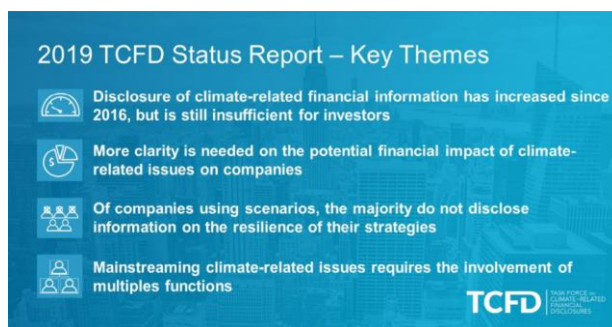
La Task Force ha evidenziato come i cambiamenti climatici presentino due macro-categorie di rischio⁽⁴⁾:

RF i **rischi fisici** implicano "costi economici e finanziari per le perdite dovute alla crescente gravità e frequenza di eventi meteorologici estremi legati al cambiamento climatico, nonché i cambiamenti progressivi a più lungo termine del clima (ad esempio variazioni delle precipitazioni, estrema variabilità del tempo, l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento del livello del mare e della temperatura media)"

RF i **rischi di transizione** si riferiscono "al processo di adeguamento verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Le emissioni devono azzerarsi per prevenire ulteriori cambiamenti

climatici. Il processo di riduzione delle emissioni avrà probabilmente un impatto significativo su tutti i settori dell'economia che a loro volta avranno un impatto finanziario. Se da un lato è auspicabile un'azione urgente, dall'altro un'improvvisa transizione potrebbe avere un impatto anche sulla stabilità finanziaria e l'economia".

Al fine di colmare la mancanza di informazioni sulla modalità di gestione di tali rischi, la TCFD ha pubblicato le proprie raccomandazioni finali secondo quattro **aree tematiche** applicabili in tutti i settori e in tutte le giurisdizioni, supportate da 11 informative e da indicazioni settoriali: governance, strategy, risk management e metrics and targets.



Fonte: 2019 TCFD Status Report.

Figura 7 – Sintesi delle raccomandazioni e disclosure secondo i suggerimenti della TCFD⁽⁵⁾

 Governance	 Strategy	 Risk Management	 Metrics and Targets
<p>Le aziende devono fornire una descrizione della governance aziendale sui rischi e le opportunità legate ai cambiamenti climatici facendo particolare riferimento al ruolo del Consiglio di Amministrazione e del management.</p>	<p>Le aziende sono invitate a render conto degli impatti attuali e potenziali sul business, la strategia e la pianificazione finanziaria. È richiesto alle aziende di descrivere gli impatti per i differenti orizzonti temporali di riferimento e i processi utilizzati per identificarli. Alle organizzazioni è inoltre richiesto di identificare in che modo le considerazioni sui rischi e gli impatti sono utilizzate come input nelle decisioni aziendali strategiche e di testare le strategie aziendali secondo i diversi scenari climatici.</p>	<p>Le aziende sono chiamate a descrivere le modalità di identificazione, valutazione e gestione dei rischi climatici e di descrivere come gli stessi sono integrati nel modello di risk management aziendale.</p>	<p>Le aziende devono fornire informazioni in merito alle metriche utilizzate per valutare i rischi e per calcolare il proprio impatto, nonché fornire indicazioni rispetto ai propri obiettivi.</p>

(4) Fonte: Network for Greening the Financial System First comprehensive report.

(5) Fonte: Final TCFD Recommendations Report, June 2017.

Stato di avanzamento delle raccomandazioni della TCFD

Lo **status report del 2019 pubblicato dalla TCFD** ha analizzato oltre 1.000 pubblicazioni per un periodo di tre anni e ha identificato come le informazioni sui rischi climatici stiano aumentando a seguito delle iniziative a livello internazionale e nazionale, ma sono tuttavia ancora insufficienti per le necessità manifestate dagli investitori. Le principali aree di miglioramento interessano la **capacità delle aziende di valutare o render pubbliche le informazioni relative ai risvolti finanziari potenziali degli impatti dei cambiamenti climatici e di comunicare dettagli sulla resilienza delle proprie strategie aziendali** nei diversi scenari climatici utilizzati.

Da una prima analisi dei risultati dei questionari CDP relativi ai cambiamenti climatici, che in parte rimandano alle disclosure richieste dalla TCFD, è emerso che **l'Europa è leader nell'integrazione dei rischi climatici nella gestione dei rischi aziendali**, con paesi come la Francia, la Germania, la Norvegia e il Regno Unito tra i migliori performer, mentre in Italia tale prassi non risulta ancora essere matura⁽⁶⁾.

In Italia sono undici le aziende che hanno mostrato il proprio supporto alle raccomandazioni della TCFD e **sei aziende hanno iniziato a rendicontare la propria modalità di gestione dei rischi climatici secondo tali requisiti**.

Figura 8 – Aziende italiane che hanno accolto le raccomandazioni della TCFD

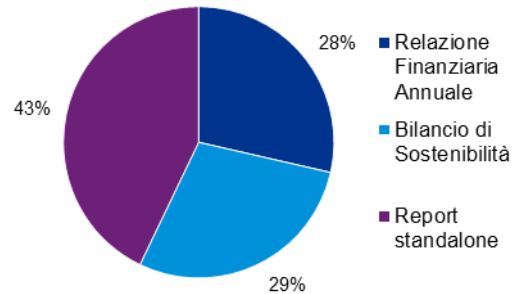


Dato il ristretto numero di aziende che pubblicano informazioni secondo i requisiti della TCFD, in Italia non si è ancora stabilita una prassi di rendicontazione di tali informazioni.

Le sei aziende analizzate pubblicano le informazioni richieste secondo diverse modalità: all'interno della Relazione Finanziaria Annuale, all'interno del Bilancio di Sostenibilità (come annex o riprendendo contenuti simili alla reportistica dedicata ai rischi climatici) oppure all'interno di un report separato.

Secondo le raccomandazioni della TCFD, le organizzazioni dovrebbero rendere pubbliche le proprie disclosure sui cambiamenti climatici all'interno dei report finanziari esistenti per assicurarsi che l'informazione raggiunga gli investitori e gli stakeholder e per incoraggiare l'integrazione dell'analisi dei rischi climatici all'interno dei modelli di gestione del rischio correnti.

Figura 9 – Modalità di pubblicazione delle informazioni relative al clima



Governance dei rischi e delle opportunità climatici

Data l'entità degli effetti dei cambiamenti climatici sulle strategie e i modelli di business aziendali, è importante che i Consigli di Amministrazione e il top management aziendale siano informati e ricoprano un ruolo attivo nella definizione delle strategie per affrontare correttamente la transizione e per gestire correttamente rischi ed opportunità futuri.

Le aziende italiane descrivono il **ruolo svolto dal Consiglio di Amministrazione rispetto ai temi relativi al cambiamento climatico** facendo riferimento in particolare a:

- esame e approvazione di strategia, obiettivi e azioni relativi alla transizione e ai cambiamenti climatici, in coerenza con il piano industriale
- valutazione dell'adeguatezza del sistema di gestione dei rischi, il quale include i rischi legati ai cambiamenti climatici
- valutazione di piani di incentivazione legati alle performance relative ai cambiamenti climatici e la sostenibilità
- approfondimento degli scenari di valutazione della resilienza aziendale ai cambiamenti climatici e agli scenari di transizione.

Il Consiglio di Amministrazione è coadiuvato da **comitati endoconsiliari** che verificano l'integrazione dei temi di sostenibilità e il piano industriale. Talvolta è coinvolto un unico Comitato che si occupa di sostenibilità, mentre, sovente, sono coinvolti più comitati, tra cui anche il Comitato di Controllo Rischi, l'Advisory Board o comitati composti dal top management aziendale.

(6) Dal Global Climate Change Analysis 2018 del CDP: <https://www.cdp.net/en/research/global-reports/global-climate-change-report-2018>.

Data la pervasività di questi temi in tutte le aree aziendali, il **management è coinvolto secondo tre modalità principali**, ovvero:

- l'assegnazione di responsabilità formali al management team
- la formazione di gruppi di lavoro inter-funzionali e programmi di lavoro tematici
- la formazione di Comitati di lavoro ad hoc, con il top management e l'executive management, per svolgere attività di supporto al Consiglio di Amministrazione.



Strategie di gestione di rischi e opportunità

L'identificazione dei rischi e la definizione di strategie di risposta di rischi e opportunità legate ai cambiamenti climatici è varia a seconda delle aziende, sia per quanto riguarda le modalità di trattamento, sia per la forma secondo la quale viene rendicontata.

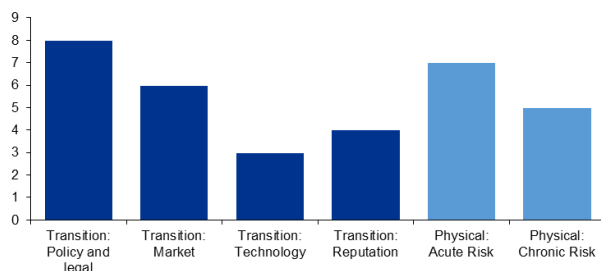
La maggior parte delle aziende analizzate rendiconta i propri rischi relativi ai cambiamenti climatici esplicitamente nella sezione del documento in cui espone le informazioni secondo i requisiti della TCFD, descrivendo quali siano i rischi nel breve, medio e lungo periodo e le relative azioni di mitigazione. Sembra inoltre delinearsi la prassi di effettuare un rimando alla sezione nella quale l'azienda rendiconta i rischi ESG o altri tipi di rischi (ad esempio la relazione finanziaria annuale) e, qualora presenti, alle risposte fornite al questionario CDP.

Le aziende del settore energetico e dei servizi pubblici (utilities) riportano un numero maggiore di rischi e opportunità rispetto alle altre aziende del campione, tuttavia pubblicano informazioni di maggior dettaglio nei questionari CDP, i quali sono disponibili al pubblico con tempistiche differenti rispetto ai bilanci di esercizio e ai bilanci di sostenibilità analizzati.

Una prima analisi dimostra come i rischi prevalenti siano i rischi legati alla transizione ad una bassa intensità di

carbonio, dovuta probabilmente alla prevalenza di aziende del settore energetico e utilities nel campione, le quali sono maggiormente esposte ai cambiamenti nelle normative e nelle strategie per il raggiungimento degli obiettivi contenuti all'interno dell'Accordo di Parigi. In particolare, le aziende identificano come rischi di transizione rilevanti sia il rischio relativo al cambiamento di politiche e norme (policy and legal), nonché relativo ai cambiamenti del mercato, ad esempio nelle preferenze dei consumatori.

Figura 10 – Rischi identificati dalle aziende che rendiconto secondo la TCFD



Tra i rischi politici e legali troviamo le aspettative delle aziende per l'introduzione di nuove norme o vincoli che limitino l'operatività delle aziende o che ne incrementino i costi operativi. I rischi di mercato, invece, includono le incertezze sulla futura domanda di energia e sugli impatti finanziari degli sviluppi futuri (es. rischio di 'stranded assets', gli attivi non recuperabili a causa degli obiettivi di mantenimento delle temperature). I rimanenti rischi riguardano i rischi relativi allo sviluppo di nuove tecnologie e competenze adeguate e i rischi reputazionali esterni (principalmente dovuti a rating ESG e tradizionali o gruppi di pressione).

Le aziende identificano nel breve, medio e lungo periodo rischi fisici legati principalmente a eventi meteorologici estremi, nonché legati all'aumento di temperature, modifiche nell'andamento delle precipitazioni e dell'irradiazione solare.

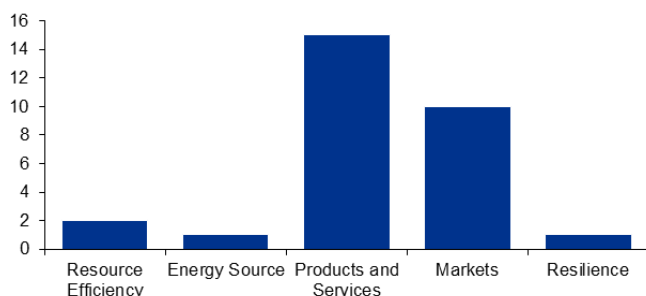
Tabella 1 – Esempi di rischi climatici e potenziali impatti finanziari di lungo periodo

Settore	Rischio Climatico	Potenziale impatto finanziario
Settore energetico	Fisico - rischio acuto: Incidenti significativi che si verificano ad asset strategici a causa della maggiore gravità di eventi meteorologici estremi come cicloni e inondazioni.	Il rischio può comportare la cancellazione, il ritiro anticipato o il danneggiamento di asset esistenti.
Servizi pubblici	Transizione - politica e giuridica: Revisione del quadro tariffario per le emissioni di CO ₂ (riduzione delle quote assegnate gratuitamente e, di conseguenza, un ulteriore aumento dei prezzi) attraverso il mercato delle emissioni Europeo (European Emissions Trading Scheme - EU ETS), il principale strumento utilizzato dall'Unione Europea per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO ₂ .	Costi operativi, investimenti e allocazione del capitale.

Le opportunità relative ai cambiamenti climatici identificate si concentrano maggiormente su nuovi prodotti, servizi e opportunità di mercato. Nella categoria di opportunità legate a prodotti e servizi, le aziende includono le possibilità di **sviluppo di tecnologie, prodotti e servizi grazie all'innovazione e al cambiamento del contesto** in cui esse operano. Questa opportunità può, infatti, essere analizzata e letta alla luce dei rischi tecnologici di transizione identificati nel medesimo processo di valutazione.

La categoria 'opportunità di mercato' include i **probabili vantaggi positivi derivanti dalle spinte di mercato**, ad esempio dall'attenzione delle società di rating rispetto alle performance di sostenibilità delle aziende o dall'aumento della domanda per alcuni prodotti e servizi, nonché da modifiche normative che portino ad aperture in nuovi mercati o al rafforzamento del posizionamento aziendale.

Figura 11 – Opportunità identificate dalle aziende che rendicontano secondo la TCFD



Le aziende rispondenti alle richieste della TCFD non riportano gli impatti finanziari previsti per tutti i rischi e opportunità identificati (in maniera quantitativa nel report sulla TCFD, nel bilancio di sostenibilità, nella dichiarazione di carattere non-finanziario o nella sezione del bilancio), tuttavia due delle aziende in analisi riportano una descrizione qualitativa degli impatti attesi, ad eccezione di un'azienda che riporta la stima dei danni derivanti dai rischi fisici cronici nel breve periodo. Quattro di queste società rendicontano tuttavia una quantificazione di tali impatti all'interno dei questionari CDP.

La quasi totalità delle aziende utilizza le **analisi di scenario per l'elaborazione della strategia di medio-lungo periodo**, nonché per l'identificazione di rischi e opportunità. Per elaborare gli scenari, le aziende integrano le proprie variabili con gli scenari forniti da società specializzate che li supportano in tale esercizio o utilizzano gli scenari messi a disposizione da organizzazioni internazionali.

Tabella 2 – Esempi di opportunità e potenziali impatti finanziari di lungo periodo

Settore	Opportunità	Potenziale impatto finanziario
Servizi pubblici	Prodotti e servizi: Maturità tecnologica e piena competitività delle energie rinnovabili, sia su larga scala sia in scala ridotta, con effetti positivi sulla redditività degli investimenti.	Rendimento dell'investimento
Servizi pubblici	Prodotti e servizi: Sviluppo e/o espansione di (nuovi) asset (es. stoccaggio) e/o servizi a basse emissioni di carbonio (es. Energy-as-a-Service) in risposta al progresso tecnologico e spostamento degli investimenti dal lato dell'offerta a quello della domanda di energia, al fine di andare oltre l'Accordo di Parigi con benefici in termini di nuove opportunità di reddito.	Fatturato



Gestione di rischi e opportunità e metriche

In linea con i requisiti della TCFD, le aziende hanno avviato o prevedono di avviare iniziative finalizzate a integrare l'analisi dei rischi climatici all'interno del proprio sistema di risk management, approfondendo quindi il tema del rischio fisico e di transizione in relazione alla gestione del business.

Il trend di una sempre maggiore integrazione tra tematiche ESG & Climate Change e i tradizionali framework di risk management si riscontra anche considerando il campione di 205 società che pubblica la DNF ai sensi del D.Lgs. 254/16, con il 53% dei soggetti che dichiara di avere un sistema di gestione dei rischi integrato. Va tuttavia notato come questo trend nell'evoluzione dei sistemi di risk management sia particolarmente significativo soprattutto per le società più mature in termini di rendicontazione: la percentuale di chi dichiara di avere un framework integrato sale infatti al 70% tra chi pubblica un'informativa non finanziaria da più di 2 anni, mentre scende all'8% per i soggetti al primo esercizio di rendicontazione.

Il fermento rispetto dell'integrazione delle tematiche ESG & Climate Change nei sistemi di ERM è testimoniato anche dalla nascita dalle prime linee guida pubblicate da autorevoli soggetti che vogliono supportare le imprese in

questo percorso, come il report 'Enterprise Risk Management - Applying enterprise risk management to environmental, social and governance-related risks' (CoSO, WBCSD, ottobre 2018).

Oltre a rappresentare i rischi e le opportunità, le aziende descrivono le attività e le progettualità avviate o in programma per mitigare tali rischi o per cogliere le opportunità, associate a target di miglioramento.

In alcuni casi le aziende delineano una **strategia ad hoc relativa ai cambiamenti climatici, allineata ai requisiti della strategia aziendale e al piano industriale**, mentre altre aziende rimandano alla politica ambientale più ampia, la quale include elementi inerenti ai temi climatici. Le strategie più mature si dividono in **pilastri tematici** e prevedono degli **obiettivi di breve, medio e lungo periodo** che accompagnino la transizione. Talvolta le aziende forniscono anche un maggior dettaglio sugli **investimenti necessari** al raggiungimento di tali target e una timeline per la decarbonizzazione.

Al fine di monitorare il proprio progresso rispetto ai target, nonché il relativo impatto ambientale, le aziende monitorano le proprie emissioni di carbonio, in linea con i requisiti dei GRI Standards, in particolare rispetto al tema delle emissioni in atmosfera.

Quanto rendicontato finora va nella direzione di maggior trasparenza sulle performance delle organizzazioni, tuttavia alle aziende è richiesto uno sforzo maggiore per la **quantificazione degli impatti finanziari dei rischi identificati, nonché delle opportunità**. Inoltre, lo sforzo di identificazione dei rischi deve includere in modo sempre più sistematico tutti i rischi e le opportunità legate alla catena di fornitura e testare la resilienza della strategia aziendale agli scenari climatici.

Domande ricorrenti raccolte nelle conversazioni con i nostri clienti

1

La mia strategia è resiliente ai rischi e alle opportunità legate al clima?

2

Cosa significano e come possono essere valutati questo tipo di rischi?

3

In quali paesi e in quale parte della catena del valore la mia azienda è maggiormente esposta ai rischi fisici e di transizione legati al clima?

4

Quali sono le differenze tra i rischi legati al clima e altri tipi di rischi (es. operativi, finanziari, strategici)?

5

Quali sono gli scenari rilevanti da considerare?

6

Come reagirà la mia strategia in diversi scenari climatici, tra cui uno scenario di aumento della temperatura media di 2°C?

7

Quali sono i rischi e le opportunità legati al clima che possono avere un effetto sulla mia attività e quali sono i loro impatti finanziari?

8

Come può la mia azienda sviluppare modelli che rispondano alle implicazioni previste dai diversi scenari climatici?

9

Come selezionare e implementare gli indicatori necessari per un monitoraggio efficace dei rischi legati al clima?

10

Quanto sono solidi i processi e le metriche di misurazione dell'azienda per gestire e monitorare i rischi e le opportunità legati al clima?

L'approccio di KPMG

KPMG può aiutare la vostra impresa a identificare e gestire le opportunità e i rischi legati ai cambiamenti climatici nelle seguenti aree:

— Valutare e migliorare la capacità di reporting e rendicontazione

Usando strumenti avanzati, i professionisti di KPMG possono valutare la maturità dei processi, metodi e disclosure dell'impresa rispetto alle richieste delle raccomandazioni della TCFD. Siamo in grado di valutare la vostra performance rispetto alle best practice del settore e il vostro posizionamento nel mercato di riferimento.

— Identificare e mappare i rischi relativi ai cambiamenti climatici

Gli specialisti di KPMG possono aiutarvi a comprendere l'esposizione aziendale agli impatti fisici dei cambiamenti climatici e gli impatti normativi ed economici legati alla transizione ad un'economia a bassa intensità di carbonio. Possiamo aiutarvi a identificare le aree di business, così come le aree geografiche in cui opera l'azienda, che sono o saranno maggiormente affette dai cambiamenti climatici.

— Analisi di scenario per valutare la resilienza

In linea con quanto richiesto dalla TCFD, KPMG può aiutare a comprendere i rischi e le opportunità legate ai cambiamenti climatici che possono avere un impatto sull'impresa secondo una serie di scenari normativi, economici e climatici. KPMG può supportarvi nell'analizzare gli effetti di questi scenari nel breve, medio e lungo periodo e nello sviluppare strumenti e procedure per valutare e misurare i potenziali impatti finanziari futuri.

— Aggiornare la strategia di business

I professionisti KPMG possono aiutare nel processo di identificazione dei rischi climatici che sono più urgenti per la vostra impresa. Possiamo rilasciare raccomandazioni per sviluppare una strategia aziendale che sia solida e resiliente ai cambiamenti climatici per le diverse tipologie di operazioni e prodotti, tenendo in considerazione l'analisi degli scenari futuri.

— Adattare la strategia di investimento

Gli specialisti di KPMG sono in grado di lavorare con gli asset owner e i manager per rivedere le strategie di investimento e ridurre l'esposizione ai rischi relativi ai cambiamenti climatici.

— Gestire e rendicontare i rischi

Le competenze di KPMG possono essere utili per definire i sistemi di raccolta di dati e informazioni utili per la rendicontazione di tali rischi, nonché per stabilire le metriche e i target necessari a gestire e riportare i rischi in linea con le raccomandazioni della TCFD. Possiamo consigliare l'approccio più adatto ed efficace per riportare i rischi ESG all'interno delle informative finanziarie e siamo in grado di fornire esempi di rendicontazione e best practice nel reporting.





Contatti

PierMario Barzaghi

Sustainability Services

Partner, KPMG Advisory S.p.A.

Via Vittor Pisani 25 – 20124 Milano

T: +39 02 67632404

E: pbarzaghi@kpmg.it

Lorenzo Solimene

Sustainability Services

Associate Partner, KPMG Advisory S.p.A.

Via Vittor Pisani 25 – 20124 Milano

T: +39 02 67632404 – **M:** 348 8289044

E: lsolimene@kpmg.it

kpmg.com/it



kpmg.com/it/socialmedia



kpmg.com/app

© 2019 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi di KPMG International.